

In questa Messa di fine anno, il nostro sguardo si volge indietro. Un altro anno è passato. Che giorni sono stati? Pieni di gioia? Tristi? Tribolati? Sereni? Sicuramente c'è stata e l'una e l'altra cosa. Abbiamo vissuto giorni di tristezza e di stanchezza, ma anche giorni di gioia e di luce. Come ha detto il santo Giobbe: *“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto”*. E fin qui niente di nuovo. *“Sia benedetto il nome del Signore!”* (Gb 1, 21): è qui sta la novità. Noi lodiamo Dio per tutto: per il cielo buio e per le notti stellate, per le burrasche e per le piogge insistenti. Per la salute e per la malattia. Per tutto: in ogni modo. Lui solo sa il perché e noi non abbiamo la pretesa di intervenire sul suo volere; lo accettiamo con umile accondiscendenza. Così nasce il ringraziamento. Commentando le tre pagine bibliche che abbiamo ascoltato (Cfr Nm 6,22-27; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21) potremmo dire che il vero ringraziamento nasce da un cuore libero, da un cuore umile e da un cuore fragile.

1. Grazie: da un cuore libero

San Paolo nella seconda lettura ci ha detto: *“Non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio”* (Gal 4, 7). Ringraziamo per essere figli di Dio. Per avere un Padre così. Siamo figli, non più schiavi del peccato. Ringraziamo perciò del dono del battesimo. Ringraziamo per i bambini battezzati. Per i bambini nati e forse non voluti in un primo tempo; per i bambini non nati; per le loro mamme e i loro papà. Ringraziamo per il dono della vita, della vita cristiana.

Ma vogliamo ringraziare Dio anche per il dono di essere figli di un padre e di una madre terreni. Questi infatti hanno incarnato la paternità e la maternità di Dio. Ringraziamo noi, loro figli, per averli avuti in dono. Ci hanno aiutato a vivere la nostra figliolanza. Non l'abbiamo né meritata né conquistata con le nostre forze. Ma solo ricevuta! Non ci hanno fatto sentire orfani.

2. Grazie: da un cuore umile

Nel vangelo si dice che *“tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. (...) I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto”* (Lc 2, 18.20). I pastori e quelli che avevano da loro udito ciò che essi avevano visto sono i poveri. I pastori erano poveri, considerati persino persone impure. E tuttavia nel vangelo hanno un ruolo importante. Dio ama i poveri. Noi vogliamo ringraziare alla fine di un altro anno per averli incontrati. Ci hanno insegnato la tenerezza Dio, ci hanno aiutato a pensare a Lui che li ama e li preferisce a tutti gli altri. I poveri – comunque siano - ci hanno evangelizzato. Ringraziamo per i piccoli che abbiamo incontrato, per gli anziani, per i semplici che ci hanno parlato, con il loro volti e le loro storie, di Dio. Se non avessimo un cuore umile faremmo fatica a dire grazie per questo.

3. Grazie: da un cuore fragile

Questo terzo ringraziamento assume un risvolto più personale. Anche quest'anno ognuno di noi ha sperimentato la propria fragilità: nel corpo, nella malattia e nella debolezza; e nello spirito: stanchezze, delusioni, contrasti ecc. Ringraziamo il Signore per le nostre fragilità che ci hanno fatto toccare la potenza e la

bellezza di Dio. Solo a partire dalla consapevolezza e dall'accettazione del nostro cuore fragile possiamo sperimentare la potenza di Dio. Le nostre fragilità hanno innescato una certa nostalgia di bellezza, di perfezione, di pienezza che solo Dio può garantire. Dal nostro cuore fragile alla potenza di Dio, che è sempre potenza d'amore. L'antica benedizione sul popolo di Israele, come l'abbiamo ascoltata nel primo testo biblico (cfr Nm 6, 22-27) rende ragione di questa fragilità umana. Il Signore ci benedica perché siamo piccoli e abbiamo bisogno della sua Grazia. Il suo sguardo, rivolto su di noi, ci dia forza, ci corrobora, ci rinvigorisce come dice il profeta: egli rende i nostri piedi come quelli delle cerva e sulle alture ci fa camminare (Cfr Ab 3, 19).